

La democrazia, le democrazie

di Montesquieu

di prossima pubblicazione su *Europa* dell'11 novembre 2008

Sintesi estrema delle elezioni americane: com'è bella la democrazia! Se il coro è generale, noi ci distinguiamo per qualche eccesso di zelo. Ad esempio, i nostri leader ,battute a parte, tendono a vedersi simili al nuovo leader mondiale, addirittura a diventarne amici,anche se appare chiaro che,più che di un colpo di fulmine, si punta ad un matrimonio di interesse.

Bella la democrazia americana, o bella la democrazia semplicemente? Meglio: la democrazia è una ,o le democrazie sono tante? Entrambe le risposte contengono una parte di verità: purchè si distinguano, della democrazia, i principi, comuni ad ogni ordinamento democratico, dagli istituti, che non sono sempre uguali, perché ogni sistema si può scegliere i propri.

Gli istituti, cangianti, riguardano la forma dello Stato e del governo, i ruoli delle istituzioni, i rapporti tra le stesse. Così, per semplificare, ci sono gli stati federali e centrali; i sistemi parlamentari e quelli presidenziali, il voto su base proporzionale o maggioritaria, ed altro. Questi sono gli istituti. Poi ci sono i principi, che sono gli stessi ovunque, fondamenti di ogni sistema che si ispiri ai principi democratici, vengono prima degli istituti, e ci devono essere perché la democrazia, che su di essi si regge, sia compiuta. Sono pochi, ma chiari, e sono le premesse della democrazia,tanto da non essere tradotti,per lo più,in norme e sanzioni. La separazione tra i poteri ne è ,ad esempio, il caposaldo. Oggi la questione si presenta un po' più complessa rispetto ai tempi di Montesquieu , perché ai tre tradizionali poteri della teoria originaria se ne sono aggiunti altri,più subdoli e addirittura più inquinanti:quello economico, quello informativo e mediatico, quello tecnologico, e non basta. La separazione dei poteri oggi è più complicata e diramata, ma è necessaria non meno di ieri: è diventata la separazione dei poteri e degli interessi. Poi, perché ci sia democrazia, ci vuole un rispetto integrale,quasi feroce delle funzioni terze,o di garanzia,o arbitrali. In parole semplici, accanto ai contendenti ci vuole qualcuno che contendente non sia: non è sufficiente che finga di non esserlo, che assuma l'atteggiamento super partes. Non è un caso che desti stupore, compiaciuto o irritato, a seconda dell'angolo visuale, la non più episodica tutela che questo presidente della camera esercita nei confronti della prerogative del parlamento e dei parlamentari, vale a dire dei cittadini. Sembra meno fondamentale, ma non lo è sul piano concreto, il reciproco riconoscimento tra gli avversari, proprio perché ognuno di essi rappresenta un pezzo di corpo elettorale, quindi un segmento di sovranità popolare. Il potere sovrano, che tale deve essere almeno quando si vota per eleggere le camere, o per decidere dell'abrogazione o della sopravvivenza di una legge, e a cui è rimasto il solo involucro delle scelte che gli spettano. Questo è un capitolo che gli italiani conoscono meglio di tutti,per esperienza diretta e pressoché quotidiana: persino quelli non in grado di coglierne le implicazioni fondamentali, e conseguentemente incapaci di denunciare l'espropriazione dei propri diritti costituzionali elementari , o di giudicare chi non se ne cura. La peculiarità italiana è quella di accoppiare istituti logorati ,situazione grave ma rimediabile, e principi addirittura devastati. E qui la faccenda è più seria, perché non vi sono istituzioni e ruoli deputati a ricomporli, in un contesto in cui vige la legge del più forte e conta solo la volontà della maggioranza: e in questo già si configura una situazione di impotenza costituzionale. Né si può chiedere al massimo garante della convivenza politica e istituzionale di strappare la tela della Costituzione e del proprio ruolo per ricucirla correttamente. Nell'aria, da un paio d'anni, sibila nei suoi confronti una brezza che potrebbe trasformare in un baleno gli elogi di rito in qualcosa di meno amichevole. In questo contesto le auspiccate riforme costituzionali,seppure arrivassero, sfiorerebbero solamente il problema della democrazia italiana: perché i principi non sono scritti,debbono esistere nelle coscienze democratiche, ovunque e senza distinzione di

schieramento. Sono una fragile conquista comune, che va preservata dagli interessi contingenti, e che si fa presto a dissolvere e ad estirpare, perché non è nel patrimonio genetico, o lo è assai meno della ricerca del proprio tornaconto con la quale viene sovente messa in alternativa.

Senza nominarlo, stiamo parlando soprattutto di conflitto tra interesse di parte e di interesse di tutti, conflitto dilagato, gli argini travolti. Così, si ritorna con la memoria al 1994, e il conflitto di allora sembra quasi un episodio, limitato e circoscritto. Oggi, la sola vicenda Alitalia contiene un concentrato di conflitti tra l'interesse di alcuni e quello dei cittadini impotenti - interessi elettorali, politici, economici - impensabile in un altro paese, grazie ad un contagio che non risparmia le opposizioni, e il loro preteso senso dello Stato; né, drammaticamente, le istituzioni comunitarie che, quando si tratta dell'Italia, preferiscono chiudere un occhio. La democrazia americana, poi, che oggi ci sembra bellissima - e che non più tardi di otto anni fa ci ha consegnato un presidente che probabilmente aveva perso -, si fonda sul più rigoroso meccanismo di pesi e contrappesi che ci sia in circolazione, e quindi sulla più chirurgica separazione dei poteri: pensiamoci, se ci piace tanto.